

LA NUOVA CARTA: IL CILE PUNISCE I PARTITI STORICI

(Lucia Capuzzi)

Scontento. È questa parola di shakesperiana memoria il filo rosso tra la rivolta di ottobre 2019 e il voto con cui, lo scorso fine settimana, sono stati scelti i 155 esponenti dell'Assemblea Costituente.

Il malessere esploso in piazza è stato canalizzato nelle schede elettorali. Il bersaglio è rimasto il medesimo: la classe dirigente – di centrodestra come di centro-sinistra – che ha amministrato il Paese negli ultimi trentun anni, al termine della dittatura di Augusto Pinochet. Lo ha ammesso lo stesso presidente conservatore Sebastián Piñera: «I cittadini hanno inviato un messaggio chiaro e forte sia al governo sia a tutte le forze politiche tradizionali: non siamo sintonizzati adeguatamente con le loro richieste e aspirazioni». *Ultra-destra* e *centro-destra* – che hanno presentato una lista unica – sono rimaste sotto il 24 per cento, ottenendo 37 seggi. Non è andata meglio all'ex *Concertación*, la sinistra moderata, principale protagonista della transizione dal regime militare alla democrazia: 25 poltrone, poco più del 16 per cento. A scaltarla dalla guida dell'opposizione è stata la sinistra radicale di *Frente Amplio* e *Partito comunista*, con 28 eletti. L'exploit più significativo, tuttavia, lo hanno registrato i candidati indipendenti: sono 48, il 31 per cento. Lo scenario dell'Assemblea appare molto diverso da quello tratteggiato fino all'ultimo dai sondaggi che ipotizzava un'egemonia dei partiti storici. Colti di sorpresa, i mercati finanziari hanno reagito con un crollo del 10 per cento della Borsa di Santiago e la svalutazione della moneta. Eppure, fin dalle proteste universitarie del 2011, i cittadini avevano inviato un chiaro segnale di malessere. Confermato dalla scarsa partecipazione – sotto il 50 per cento – delle ultime tornate. Anche le consultazioni di sabato e domenica – oltre agli esponenti della Costituente, c'è stata la scelta di sindaci, consiglieri comunali e governatori – non hanno fatto eccezione: alle urne è andato il 43 per cento.

Se la pandemia ha contribuito, le radici dell'astensione affondano nel progressivo scollamento tra elettori ed eletti. Nell'incapacità dei successivi governi di tradurre il successo cileno in termini di crescita e stabilità in opportunità concrete per tutti. Sia per i settori popolari, sia per una sempre più insopportabile classe media, costretta a indebitarsi per accedere ai servizi fondamentali, in mano ai privati. La questione ora passa nelle mani della Costituente che ha ampi margini di manovra. Nei prossimi nove mesi – prorogabili di tre –, i suoi componenti potranno ridiscutere l'intero sistema, con gli unici vincoli del mantenimento dell'ordinamento repubblicano, il rispetto degli impegni internazionali e delle sentenze passate in giudicato. Quale Carta nascerà dal 'voto dello scontento'? Difficile fare previsioni. A decenni di distanza, torna la domanda che il sociologo Alain Touraine rivolgeva al Paese: «È possibile per i cileni vivere insieme?». Per rispondere ancora una volta in modo affermativo, il testo dovrà essere una 'Costituzione dello scontento', in cui nessuna forza politica o gruppo sociale si senta totalmente riconosciuto ma ci sia spazio sufficiente per tutti. La maggioranza dei due terzi risponde proprio alla necessità di far negoziare diversi interessi. Nella speranza di trovare un punto di equilibrio condiviso tra l'urgenza di garantire maggiori diritti sociali e l'esigenza di non penalizzare le forze produttive. Tra la necessità improrogabile di fare un salto di qualità e la consapevolezza di dover conservare i traguardi raggiunti dopo la Transizione. La sfida è ardua: se ci riuscirà il Cile potrebbe essere di nuovo un esempio per l'America Latina.

Lucia CAPUZZI – Avvenire – 18 maggio 2021